

# SALA PROFESSORI: "ME L'HA DETTO IL MAESTRO!"



di GIAMPAOLO CENTIOLI

Bellaria campionati italiani Allievi 1999: "da 5 a 10 punti si risponde 1 S.A. Me l'ha detto il Maestro Centioli", rispose l'allievo dopo aver licitato 1 SA con 6 carte di Picche e 7 punti in risposta all'apertura 1♥ del compagno! Prima o poi mi strapperanno la tessera di Insegnante, pensai tra me e me. (fortunatamente adesso la tessera è solo virtuale). Quante volte noi poveri insegnanti ci siamo sentiti riferire questa frase detta da Allievi al tavolo per giustificare una licita o una giocata non corretta. In realtà, dopo un momento di scoramento è necessaria una riflessione sul perché si possano verificare tali situazioni, non partire dal presupposto che l'Allievo sia incapace di intendere, e capire se la comunicazione dell'Insegnante sia stata corretta o se non vi sia stata una certa superficialità nello spiegare determinati passaggi.

*Chi insegna impara*, diceva Seneca, e infatti ho fatto tesoro di quella lezione per cercare di migliorare e rendere più semplice l'enunciazione di taluni concetti, cercando tra l'altro di utilizzare la terminologia corretta senza voli pindarici. Se in una prima lezione noi parliamo di palo, colore o seme indifferentemente, spunterà l'Allievo che chiederà che differenza esiste tra palo, colore e seme. Attenzione massima quindi alle parole! Sempre agli inizi della mia carriera più che trentennale spiegai agli Allievi che contro un contratto ad atout è fortemente



Giampaolo Centioli

sconsigliato, per non dire proibito, attaccare sotto Asso ed un mio Allievo molto promettente con Asso, 8, 5 e 2 attaccò di 2. Alla mia contestazione rispose, tra il serio e il faceto, che sotto l'Asso c'era l'8 e non il 2!! Da quel momento ho modificato la spiegazione dicendo: "se contro un contratto ad atout avete una forchetta o Asso e più cartine prendete il colore e mettetelo in tasca!" Fortunatamente da quel momento le tasche degli Allievi si sono riempite!

Nel tempo molte cose sono cambiate per quanto at-



tiene alla didattica: una volta si iniziava con la licita e quei poveri disgraziati di Allievi cominciavano a vedere le carte dopo parecchie lezioni, ora c'è stata una rivoluzione copernicana e, infatti, già alla prima lezione gli Allievi giocano con il morto e insegnano da subito la tecnica dell'affrancamento, la famosa "cartina verso". Il numero di prese lo stabilisco io preventivamente con mani necessariamente preparate e dopo una o 2 lezioni ecco che spunta timidamente l'Allievo che chiede: ma come facciamo a sapere che dobbiamo fare 10 prese e perché? Come per incanto è spuntato l'interesse per la licita che da quel momento diventerà parte fondamentale dell'ossatura del gioco del Bridge. Creare interesse per una determinata giocata o licita è una delle componenti primarie del bagaglio di un buon Insegnante. Più riesci a catturare l'attenzione per un aspetto del gioco più l'esito sarà positivo.

Naturalmente nelle prime lezioni dobbiamo fare in modo che si divertano anche facendo errori colossali: come in tutte le cose se ci si diverte si impara. Questo vale soprattutto quando si ha a che fare con Allievi giovanissimi per i quali la noia è sempre in agguato. A Vicenza ho un gruppo di ragazzi tra i 15 e 17 anni che ormai seguo da più di un anno, con relativi Campionati. All'inizio la molla che li ha spinti a continuare, tra le tante, è stata la soddisfazione di mandare sotto gli avversari piuttosto che mantenere in contratto! Ogni volta che il loro amico/avversario andava sotto era una festa ed un enorme sfottimento, per cui insegnare i segnali di controgioco (che servono per abbattere l'avversario) è diventato molto più semplice. Ovviamente in un corso c'è un'enorme eterogeneità tra gli Allievi, soprattutto

il primo anno: a Mestre, dove il Presidente possiede la bacchetta del raddomante per la raccolta di Allievi ( quest'anno 43!, dai 19 ai 82 anni) ci sono persone che non hanno mai giocato a carte, oppure altri che sanno giocare a Briscola, Tressette, Scopone scientifico e così via. Il compito diventa ovviamente più arduo ma è fondamentale, per una buona riuscita, non far sentire la disparità tra Allievi e puntare invece ad un sapere comune. I buoni giocatori della carta, ad esempio, tendono a snobbare la licita: in questo caso utilizzo un trucchetto per far capire loro che un buon giocatore della carta non sarà mai un giocatore di Bridge se non eccellerà in licita: si prepara una o più mani in cui un Allievo scarsetto nel gioco ma discreto licitatore dichiara una Manche a colore e fa 10 prese mentre il buon giocatore ne fa 11 ma si è fermato a 2 causa carenza licitativa e quando vedrà il mancato guadagno capirà l'importanza della dichiarazione.

La diversificazione delle strategie di insegnamento deve andare di pari passo con la gratificazione: in presenza di "piccoli passi", quando l'Allievo finalmente effettuerà la manovra corretta non si deve dire era ora (magari lo pensiamo) ma congratularsi e fargli capire che ormai quella tecnica non la scorderà più. Altra seria questione: quante volte ripetere lo stesso concetto? l'Insegnante deve avere il controllo della situazione, vedere chi non ha afferrato la spiegazione e magari alla fine intrattenersi con quella, o quelle persone, per approfondire: non si può snobbare chi non ha capito ma nemmeno ripetere a lezione 10 volte l'argomento che gli altri hanno recepito.

A Castelfranco, in un liceo, molti anni fa ripetei per





2-3 volte la tecnica dell'Impasse ed uno studente mi disse: "Prof, ce l'ha già detta questa cosa!" dandomi tranquillamente dello smemorato, per non dire rimbambito. Per difendermi ho dovuto dire che il mio target abituale erano persone che non avevano la loro rapidità di apprendimento! Ho scoperto negli anni che per gli Allievi il Maestro rappresenta il massimo, è infallibile e la sua parola è Vangelo! Non è una buona cosa in quanto gli Allievi devono avere chiaro da subito un concetto: il Bridge è un gioco di errori e tutti li commettono, compreso il loro Insegnante. In questo caso, per rendermi più umano, racconto errori che ho commesso nella mia lunga (50 anni!) esperienza come giocatore. Ce ne sono stati di molto divertenti (soprattutto per gli avversari!) e questo atteggiamento crea una sorta di empatia tra Allievi e Insegnante, condizione necessaria per creare gruppo, che è la finalità del corso.

Altra situazione che si verifica spesso è lo scoraggiamento da parte di persone di età avanzata: non ho memoria, non ce la farò mai. In realtà sotto queste frasi si cela spesso la ricerca di conforto, una copertina di Linus per poter andare avanti.

In questi casi racconto di una monumentale ricerca fatta al MIT di Boston molti anni fa in cui si evidenziava l'importanza del Bridge in età avanzata per mantenere il cervello giovane e per prevenire, o mitigare, certe forme neurologiche degenerative o l'aforisma di Henry Ford: "chiunque smetta di imparare è vecchio, che abbia 20 anni o 80. Chiunque continui a imparare rimane giovane". Senza contare l'importanza del "gruppo", il ritrovarsi per uno scopo comune e fare nuove amicizie, nel qual caso non c'è ansia da prestazione ma desiderio di stare assieme.

Naturalmente è palese il fatto che con i soli corsi non si diventa giocatori di Bridge per cui, appena gli Allievi

saranno in grado di intendere e di volere, si organizzeranno tornei adatti a loro o tavoli guidati per poter fare in modo che, come diceva il grande Franco di Stefano, "girino le carte" evitando accuratamente all'inizio, per la loro salvaguardia, di farli avvicinare da 1 categoria di giocatori: non coloro che tentano di rendersi utili insegnando magari delle cose errate, categoria tutto sommato innocua e funzionale all'inserimento al Circolo (tanto comunque gli Allievi credono solo a ciò che dice il loro Maestro!) ma coloro che magari per capacità sono relativamente più bravi giocando da più tempo ma quando li incontrano sono sgradevoli, supponenti e arroganti dimenticando che anche loro sono partiti da quel livello (e forse lo sono ancora): questa categoria è la vera iattura e causa dell'allontanamento degli Allievi, almeno dai tornei. (Grande importanza in questo caso ha l'Arbitro che deve agire di concerto con l'Insegnante.)

Non dimentichiamoci infine che si tratta di uno Sport e di conseguenza ha delle regole che devono essere rispettate; l'etica al tavolo nei confronti del compagno e degli avversari, la conoscenza del regolamento ed il rispetto per l'Arbitro e le sue decisioni devono essere insegnate prima possibile. Alla fine di questa serie di considerazioni, pur avendo avuto la fortuna di veder vincere negli anni campionati italiani e regionali ai miei Allievi ritengo di non avere ricette speciali da consegnare ai miei colleghi se non 2 parole chiave: leggerezza e passione! Leggerezza nell'insegnare, nel rapportarsi con gli Allievi, nel raccontarci, leggerezza che non significa superficialità o approssimazione ma semplicità e empatia. E passione: non si vive di rendita insegnando Bridge ma se si ha la fortuna di fare come lavoro ciò che ci ha appassionato di più nella vita e si riesce a trasmetterlo alle persone diventa una esperienza impagabile.

